

EPISTOLA II (Traduzione di Arsenio Frugoni)

[Questa lettera scrisse Dante Alighieri a Oberto e Guido conti di Romena, dopo la morte di Alessandro conte di Romena loro zio, condolendosi della sua partita]

1. Lo zio vostro Alessandro, illustre conte, che recentemente ricondusse l'anima alla patria celeste, donde era venuta, era il mio signore e la memoria sua finché io viva nel tempo mi signoreggerà; poiché la sua magnificenza, che al di sopra degli astri ora abbondantissimamente con degni premi è compensata, me da lunghi anni spontaneamente fece essere soggetto. Questa invero, accompagnandosi in lui a tutte le altre virtù, il suo nome, bronzeo rispetto ai titoli dei signori italiani, faceva risplendere.

[...]

3. Si dolga, dunque, si dolga la più grande stirpe dei Toscani, che brillava per tanto uomo; e si dolgano tutti gli amici suoi e i sudditi, la cui speranza la morte ha crudelmente percosso; tra i quali ultimi bisogna ch'io misero mi dolga, io che cacciato dalla patria e esule senza colpa, la mia sventura considerando di continuo me stesso in lui consolavo con cara speranza.

[...]

7. Oltre a ciò come vostro mi scuso di fronte alla vostra discrezione dell'assenza alle lacrimose esequie, poiché né negligenza né ingratitudine mi hanno trattenuto, ma l'improvvisa povertà che l'esilio ha determinato.

8. Questa infatti, persecutrice crudele, mi ha ormai cacciato nell'antro della sua prigionia, privato d'armi e cavalli, e pur sforzandomi io di levarmi con ogni forza, fin qui prevalendo, cerca, l'empia, di tenermi.